

**Gianni Cavina**  
ci racconta il suo nuovo antieroe televisivo  
«È un investigatore pieno  
di paure: infatti non risolve mai niente»

**Da ieri nei cinema**  
«Good morning Babilonia», il film dei Taviani  
che racconta la storia  
di due artigiani toscani che lavorarono a Hollywood

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Due come la Germania

È più vicina l'unificazione  
dopo il fondamentale incontro  
sul suolo tedesco  
tra i due leader Kohl e Honecker?

Lo storico Wolfgang Müller  
risponde di no: troppi  
interessi uniscono i due paesi  
ai rispettivi blocchi

Wolfgang Müller è uno storico di sinistra di prim'ordine in Germania. Dirige il prestigioso Istituto di storia della politica dell'Università di Hannover che è una fucina di nuovi e giovani talenti. È uno specialista di economia politica (è autore anche di un monumentale trattato in materia) e soprattutto come dice lui ha 57 anni. Cioè un età di mezzo par ticolarmente buona per uno storico tedesco. Perché non sono troppo vecchio per non stare al passo con i tempi e non sono troppo giovane da non avere conosciuto il nazismo. Quando sente che gli si chiede un'opinione sugli effetti dell'incontro tra Honecker e Kohl e sulla nuova Germania che si sta profilando mi fa osservare con garbo: «Lei sa che cosa penso io? Che anche lì l'Italia ha i suoi prussiani prussiani con il loro particolare senso dello Stato. Sono i comunisti. Ne ho conosciuti parecchi durante le vacanze che faccio regolarmente in Emilia».

Allora, parliamo da una domanda sulla Grande Germania. L'avvicinamento tra i due paesi dopo l'incontro tra Kohl e Honecker è stato così spettacolare che qualcuno ha voluto profilarsi una nuova edizione della «Grande Germania». Magari in chiave moderna. Lei, professore, che cosa ne pensa?

Non decisamente. Non credo che si possa parlare di una nuova «Grossdeutschland». Il legame delle due Germanie è spoltivamente con l'Est e con l'Ovest è troppo forte sia politicamente che economicamente. E poi i problemi che l'intera Europa avrebbe con una realtà come una «Grande Germania» sarebbero veramente immensi e comunque tali che in questo momento non avrebbero senso. Oggi c'è piuttosto soprattutto un problema psicologico perché il resto d'Europa ha un'esperienza della guerra che porta a temere ancora adesso una Germania più forte. Perciò è stato anche molto

scetticismo su questo incontro. In ogni caso la classe politica dell'Est non si può permettere ancora relazioni politiche troppo strette con quella dell'Ovest perché avrebbe contro tutta la dirigenza sovietica. Anche sotto il profilo economico (e non solo politico) la Ddr continua a essere molto importante per l'Unione Sovietica. Per quanto riguarda Bonn invece è vero che la Germania Est è forse in questo momento il suo primo mercato. Ma non è così naturalmente per gli altri paesi europei. E occorre sempre tener conto che da 35 anni in qua la Germania Ovest per gli scambi commerciali si è stretta molto legata all'Europa e alla Comunità europea. E questo in ogni caso un grande impedimento per un qualsiasi tipo di politica indipendente.

Ma se non si può parlare di «Grande Germania» si può parlare almeno di aumentata forza politica e contrattuale nei confronti della stessa Europa, dove già la Germania aveva il ruolo di leader? È un bel vantaggio recitare la parte che la Germania ha in Europa e insieme poter far da «potente verso l'Est»?

Sotto il profilo economico la Germania Ovest è forse sempre più forte. Ma ora si trova davanti a tutta una serie di problemi. Per esempio ne faccio uno di cui non si è molto parlato e che non è stato messo bene a fuoco che esiste ed è l'export della Germania Est che è debole verso la Comunità europea e forte con una parte di essa l'altra Germania. Quando la

Germania Est esporta qui da noi non paga dogana come invece succede quando esporta negli altri paesi della Cee. Ecco a questo punto che cosa può succedere? Francamente non so dire ma so che è un problema. E per quanto riguarda le relazioni interne, invece? Il recente dibattito sull'Olocausto tra Habermas e Nolte (e con tanti altri interventi) ha mostrato un paese che in fondo riflette sulla propria potenza, anche a costo di aver ancora paura del passato nazista.

Crede che si possa escludere il pericolo di un risorgere del nazismo oggi nelle sue forme storiche (il vero pericolo è che la destra colga l'opportunità dell'esistenza di un estremo

destra per condurre una politica nazionalista e sovietica. Qualcosa del genere può succedere ad esempio nel Land di Brema dove il 10° giorno si sono svolte le elezioni e la destra nazista è persino riuscita a entrare in Parlamento. Il suo scopo in campagna elettorale era di guadagnare voti per condurre la Cdu e Strauss che è sempre mosso per far convergere quei voti sul suo partito. E non è solo un problema di vertici ma come in Italia anche di alleanze locali. In fondo in Germania c'è ancora una tradizione di autoritariismo tipicamente tedesco sopravvissuto sia nelle vecchie generazioni sia nella struttura statale. E sicuramente a quello che ne so è più forte che in qualsiasi altro paese. Ma ci sono anche dei correttivi. Come

nel caso della legge sul censimento elettronico di tre anni fa. Era così piena di imprecisioni che oltre che alla conta e alla descrizione delle persone permetteva anche il loro controllo. Ma ci fu la resistenza della Sd e dei Verdi della Fpd e della parte liberale della Cdu che portò alla decisione della Corte Suprema di considerare incostituzionale la legge. Infatti è stata cambiata. Sono particolari che dimostrano che la tendenza in tema alle forme della «Grande Germania» non sia vincente. C'è anche un'altra questione in mezzo alla strada della riunificazione: quella ideologica, la differenza tra «sistemi», comunista e capitalista. Prima dell'incontro Honecker Kohl c'è stato un incontro «ideolo-



«Berlino» di Brigitte e Martin Matschinsky Denninghoff, esposta per il 750° anniversario della città

GIORGIO FABRE

**Elton John sorvegliato dalla polizia perché gay?**



Non c'è pace per Elton John. Prima una dolorosa malattia alla gola che lo ha tenuto lontano dalle scene per quasi un anno, ora una serie di scottanti rivelazioni a sfondo sessuale che rischiano di sfociare in un vero e proprio scandalo giornalistico. Tutto cominciò quando sette mesi fa il popolare Sun pubblicò la confessione di un minore che sosteneva di essere «stato travolto» da Elton John e di aver partecipato a numerose «orgie omosessuali». Già allora di fronte al rischio di veder pubblicato il materiale fotografico in possesso del giornale il cantante rinunciò a dare querela. Ora però i gusti sessuali di Elton John sono diventati oggetto di un'inchiesta della polizia britannica si parla di incriminazione per atti osceni e corruzione di minorenni. E di ieri la notizia che il direttore del quotidiano è stato convocato dal magistrato (starebbe per scattare un ordine di sequestro del materiale scottante acquistato dal Sun). In ogni caso una brutta storia molto all'british e poco onorevole.

**Scarcerato Sean Penn (buona condotta)**

Ora è diventata una favola la storia dei sessanta giorni di prigione inflitti a Sean Penn giovane divo emergente e marito scostante di Madonna per aver preso a pugni una comparsa durante le riprese di un film. L'interprete di *Shanghai Surprise* è stato scarcerato per un mese prima del previsto per buona condotta all'uscita della prigione e era ad attendere una piccola folla di fans e curiosi. Ma Penn ha preferito eclissarsi velocemente nascondendosi dietro un gigantesco paio di occhiali. Quanto durerà la buona condotta?

**James Senese schiaffeggia uno spettatore**

La moda Sean Penn dilaga. L'altra sera a Marcinjani se un giovane spettatore è stato preso a schiaffi dal sassofonista James Senese che subito dopo ha sospeso il concerto. Il musicista aveva avuto un diverbio con il giovane in seguito al lancio di un maglione sul palco. I due si sono presi a male parole e presto si è arrivati alle mani. Il concerto era stato organizzato nell'ambito del festeggiamento patronali. La serata è poi continuata con l'esibizione dei Ricchi e Poveri più tranquilli e adatti al contesto.

**Un cinema italiano a New York**

Si chiama «Roberto Rossellini» ed è nato per iniziativa della Rai e della consociata Sacs ospiterà una serie di film di qualità italiani che altrimenti rischierebbero di non uscire mai a New York. Si parte il 15 ottobre con *Un ragazzo di Calabria* di Luigi Comencini, subito dopo sarà la volta di *Lunga vita alla signora!* di Ermanno Olmi. L'iniziativa per ora sperimentale risponde all'esigenza di avere delle strutture appropriate nelle quali presentare al pubblico statunitense il meglio della produzione italiana. Tra gli altri film prescelti: *Festa di laurea* e *Noi tre* di Pupi Avati e *Ludwig* di Visconti.

**L'ospedale più pazzo d'America per ora non chiude**

Si erano mobilitati migliaia di fans per contrastare la decisione della Nbc di chiudere dopo cinque anni la serie tv intitolata *L'ospedale più pazzo d'America*. Alla fine il potente network preoccupato da gli indici di ascolto non troppo alti della serie ha scelto di prolungare di un altro anno la trasmissione. Sorpresi da tanto affetto i produttori hanno spiegato che «il nostro è un pubblico di giovani moderni che amano l'humour un po' matto e irriverente (anche quello che sfida il buon gusto come nelle scene d'amore in obitorio)». In ogni caso la Nbc ha fatto i propri conti. *L'ospedale più pazzo d'America* si presenta alla cerimonia degli Emmy (gli Oscar televisivi) con ben undici candidature, il che vuol dire che la serie può contare in termini di immagine e di pubblicità su un pubblico affezionato destinato a crescere.

MICHELE ANSELMI

## Scettici, critici e poeti

Fano ha ospitato la settimana scorsa il primo convegno internazionale sulla poesia nell'Europa Latina (Francia Italia Portogallo Romania Spagna). Comunicazioni, interventi, dibattiti, letture, di menzione e la mole della «tre giorni» come tema richiedeva sono state notevoli. E non sono mancate polemiche come quella sul rapporto tra poesia e critica.

MARIO SANTAGOSTINI

Memoria e spazio impediscono di ricordare tutto e costringono a esporre in nome di discutibili impressioni. La vera discussione - se ci sarà - comincerà soltanto alla pubblicazione degli atti. Allora magari si entrerà meglio nel tema e chi vorrà potrà parlare con cognizione e complicità *sine ira et studio*. Al di là degli interventi sulle varie «mappe poetiche» dei paesi latini al di là dell'intento di «internazionalizzare» la poesia e di riguardarla da un punto di vista sempre più alto (ma non esageriamo però dall'alto spesso si perdono i particolari importanti). Impresione generale e generica è che spesso la critica allora che parla di poesia soprattutto di poesia italiana si faccia trasportare da catgorie troppo vaste per essere effettiva

mente capaci di rendere conto di una situazione. Insomma spesso si sono ascoltati interventi e relazioni che vedevano pulsionalità indistinta dove c'è forse qualche momento di chiarezza magari dove c'è un certo ordine *horis linguisticae* dove stanno individualità abbastanza definite. Scarso contatto tra poeti e lettori come se la cosa fosse un peccato di oggi. La critica dunque si è nel complesso e delicatamente lamentata (Ma nacorda Petruccioli e altri). L'accordo poetico appariva come un insieme totalmente destrutturato, frammentato sempre e ovunque in progress in crisi. Ora se è vero che la poesia italiana ha vissuto in maniera molto scettica e di costruttiva alcuni miti della scrittura (come non avviene forse per i poeti di lingua spagnola

almeno così mi è parso ascoltare alcune letture) un'analisi *effettiva* dei testi potrebbe forse a vedere che se ne è chissà quanto poetico c'è stato questo e - nei veri poeti naturalmente - superato con un discreto margine magari in favore di una neomitologia che è tutta da studiare e da scoprire. A meno che la critica non sia (non tutta ovviamente) alla ricerca di una poetica tanto «forte» da essere normativa ma allora che di chiari apertamente questa no stalgia.

Non a caso i poeti italiani hanno in qualche modo reagito (chi mugugnando sommessamente chi intervenendo apertamente). Milo de Angelis tra gli altri ha parlato di risultati che vanno oltre la magmatica che alcuni commentatori continuano a vedere. In ogni caso la fornice tra critica e poesia è apparsa - anche nel caldo mano di Fano - larga se non larghissima. E forse è proprio questo il massimo dei beni (letterari intendiamoci) perché nei fatti l'unificazione o l'alleanza tra questi momenti ha sempre portato a risultati discutibili e piccole ed effimere letterature da regime a presuntuose



«Il sero di Afrodite» di Ferdinand Herold (1917-18)

## Nel bosco di Kupka

MAURO CORRADINI

FERRARA Tante le «sta gioni» per fare dell'arte e ne nata una scrittura ricca e multiforme di tempo in tempo sperimentale in senso stretto ne è nata una scrittura che non ha permesso all'autore come lamenta nell'introduzione Franco Parina una più consistente fama oltre la ristretta cerchia di «addetti ai lavori». Parliamo di Frantisek Kupka (1871-1957) pittore boemo di cui Ferrara palazzo dei Diamanti da un'immagine computa con una prestigiosa rassegna organizzata in collaborazione con la Narodni Galerie di Praga (catalogo del Comune a cura di Jan Kotalik fino al 4 ottobre 1987).

La rassegna su Kupka si snoda attraverso il vasto repertorio della sua attività a partire dalla pittura fino al disegno all'illustrazione ed alla grafica in varie tecniche in ogni operazione e lo stesso passaggio tra una scrittura rigorosa legata al simbolo ed una forma di astrazione che farà di Kupka uno degli inter preti della stagione delle avanguardie. Anche se va detto subito all'avanguardia egli giunge con un attimo di ritardo si da giustificare - almeno in parte - quella non fama che più sopra abbiamo lamentato.

Agli inizi del secolo le prime opere ci mostrano Kupka alle prese con il mondo del simbolismo basterebbe un capolavoro come *Le sfingi*. La via del silenzio 1903 per avere una sensazione di una cultura tutta mitteleuropea. Gli studi praghensi ed il successivo trasferimento a Parigi (1895) suggeriscono questa interpretazione ma nella molteplicità di stimoli che giungono all'arte a cavallo tra due secoli non va sottovalutata la presenza di una vena anarco-socialista che porta Kupka verso interpretazioni umanitarie del compito dell'arte: sono i cicli satirici e allegorici dedicati alla «religione» o alla «pace». Certamente il «flâneur» esenziale della sua ricerca rimane caratterizzato nel primo decennio del secolo - dalle inflessioni della Seceessione - riflette attraverso un grande amore per la cultura post impressionista un linguaggio particolare che si esalta in opere come *Nel bosco di Boulogne* (1907) in cui alla freschezza dell'impressione si mescola il senso panico di una natura onnicomprensiva. Disegnatore illustratore di professione a Parigi Kupka si guadagna da vivere collaborando a varie riviste satiriche